

Progetti Bari

**La rivista arriva in Puglia. Petroni: quaderno di architettura
I lavori sono selezionati incontrando i progettisti Tirata in 3500 copie con
160 pagine Presentazione l'8 novembre**

di MARILENA DI TURSI

«Progetti» è nata circa dieci anni fa, grazie a un'intuizione di Paolo Paci, editore di Pesaro che, dopo aver analizzato le riviste del panorama nazionale, nota che lo spazio assegnato ad alcune aree regionali e alle loro rispettive espressioni architettoniche è pressochè nullo. Pensa allora di costruire un network di promozione dell'architettura e del design in alcuni ambiti particolarmente significativi e fecondi da questo punto di vista, dedicando un approfondimento ad ogni lavoro selezionato. Il network funziona all'incirca così: l'editore, in collaborazione con una realtà produttiva del territorio che si fa carico dei costi, individua i progetti più interessanti e li documenta con servizi fotografici ed articoli ad hoc. L'avventura comincia da Ancona per poi diffondersi in tutta Italia. Al momento le città interessate sono Bologna, Milano, Roma, Pescara e Bari. «Progetti Bari» è al suo secondo numero, che verrà presentato alla libreria Laterza giovedì 8 novembre (ore 18.30), nell'ambito di una tavola rotonda condotta da Nicola Signorile con gli interventi di Francesco Moschini, Paolo Paci, Emanuela Angiuli, Guendalina Salimei. Il coordinamento generale è affidato a Marco Petroni, consulente editoriale e culturale per Ime spa di Terlizzi, l'azienda che, per la provincia barese, si è assunta gli oneri finanziari dell'iniziativa. Petroni lavora con l'editore da quattro anni, organizzando l'ambito editoriale, redazionale e l'intero network, inoltre è stato anche direttore culturale di Design Plaza, un'altra testata dello stesso gruppo. Petroni, cosa ha di diverso «Progetti» rispetto agli altri magazine di architettura e a quale target si rivolge?

«La sua particolarità sta nel presentarsi come una sorta di quaderno di architettura con ampi approfondimenti fotografici e testuali, frutto di un rapporto "confidenziale" con i progettisti che vengono coinvolti direttamente nell'elaborazione dell'articolo».

Come vengono scelti gli interventi?

«I lavori sono selezionati attraverso incontri personalizzati con i progettisti da cui emergono sfumature e intenzioni altrimenti sottaciute in un rapporto freddo e distante. In secondo luogo, si avvia uno scambio di materiali, impressioni e dati che contribuiscono alla selezione finale. E' una modalità complessa perché la rivista consta di 160 pagine e dedica a ogni progetto mediamente tra le 4 e le 6 pagine con disegni, planimetrie immagini fotografiche e ovviamente con un articolo descrittivo. L'esercizio critico è però molto sfumato perché si preferisce lasciar parlare il progetto. La rivista viene stampata in 3500 copie e raggiunge praticamente tutti gli studi di architettura di Bari e della provincia e ormai rientra in un assetto più ampio di promozione della cultura del progetto attraverso mostre, incontri, presentazione di designer ed architetti. Stiamo immaginando uno spazio aperto che costantemente dia la temperatura delle ricerche più avanzate sul territorio. Al suo interno, la rivista potrebbe rappresentare uno strumento importante per veicolare tutte le iniziative». Che tipo di sguardo "Progetti" esercita sul territorio?

«Ogni realtà presenta delle particolarità per cui non esiste uno standard applicabile. Io posso parlare del territorio pugliese sul quale opero da circa due anni facendo da ponte tra i progettisti e l'editore. Sin dal primo numero (e questo secondo lo conferma e lo sottolinea) si evince la scomparsa di un'ipotesi unitaria del progetto come metodo e come linguaggio, sostituita da un racconto micrologico dell'architettura, fatto di piccoli e grandi interventi, dalla riqualificazione urbana fino agli interni. In sintesi possiamo dire che la rivista accoglie un insieme composito di lavori che legano progetto e identità. Si va definendo inoltre un'immagine del territorio attraverso spazi che ne richiamano il carattere, la storia, la geografia, senza rimanere intrappolati in facili rimandi vernacolari. Un sistema integrato di espressioni che rappresenta la vitalità e la passione di una regione con forti radici nel passato e con uno sguardo al futuro».

Possiamo considerare "Progetti" un osservatorio permanente sulle trasformazioni urbane in atto?

«Diciamo che la città è il laboratorio e il campo d'azione su cui si misurano il fare

dell'architettura e le riflessioni attorno ad essa. In questo senso bisogna vedere "Progetti" come uno degli elementi di un sistema più ampio che vuole dialogare con la città e le sue trasformazioni. Del resto, sin dal primo numero abbiamo cercato di lavorare intorno ad un programma culturale diffuso e estensivo che spaziasse anche oltre le discipline del progetto per investire i processi di trasformazione del territorio e dell'ambiente».

In questo numero, Bari e il suo futuro sono al centro del dibattito. Con quali prospettive? «Cercheremo di chiarirlo con la tavola rotonda in cui verranno poste come questioni centrali le trasformazioni che interessano la nostra città. Gli ospiti, lo storico dell'architettura Moschini, l'editore Paci, la direttrice della Biblioteca De Gemmis Angiuli, la vincitrice del progetto di riqualificazione di via Sparano, Salimei, dovranno interrogarsi sull'architettura di qualità e sulla pratica dei concorsi internazionali che Bari ha scelto per inaugurare un nuovo corso e per scongiurare interventi di solo maquillage».

Corriere del Mezzogiorno - BARI -
sezione: 1CULTURA - data: 2007-11-04 num: - pag: 20
categoria: REDAZIONALE

LA PUBBLICAZIONE

E Domus si occupa di un giardino a Poggiofranco

Visto dall'alto, è poco più di una striscia, una specie di saetta piantata tra la città e la campagna. E' un piccolo giardino chiamato a definire il confine di una periferia che tende ad allontanare da sé il mondo agricolo, una proposta inedita di sostenibilità in un territorio instabile della città. Siamo a Poggiofranco, nel giardino Michele Campione, progettato dal gruppo romano «maO» (Massimo Ciuffini, Ketty Di Tardo, Alberto Iacovoni, Luca La Torre), allungato tra alti condomini e una distesa di ulivi, insomma uno spazio residuo che copre intelligentemente un vuoto urbano altrimenti destinato al degrado. Esiste solo da un po', sebbene sia stato invece oggetto di una complicata vicenda amministrativa che tendeva a procrastinare la definitiva sistemazione, vicenda giunta a soluzione anche grazie ad una caparbia azione di sensibilizzazione dei residenti. Del giardino Michele Campione, commissionato dal comune di Bari, si occupa nel numero di novembre in edicola, la rivista internazionale Domus, mettendone in risalto i pregi progettuali. Il giardino propone un graduale passaggio tra città e territorio agricolo, attraverso una piazza pavimentata con pietra di Trani dalla quale emergono una teoria di palme e spazi dedicati ai bambini. Si passa poi ad un percorso di grossi ciottoli, inframezzato da arbusti ed essenze tipicamente mediterranee che si apre e si disperde verso il paesaggio agricolo punteggiato di fichi e ulivi. Il giardino Michele Campione, dunque, come esempio per le future strategie di intervento nelle periferie? La sfida alla città contemporanea potrebbe partire anche da qui, dalla ricerca di nuova abitabilità per quei territori imprevisi prodottisi spontaneamente al di fuori della pianificazione. E chissà se la futura pianificazione si occuperà anche di preservare il piccolo orto, confinante con il giardino, ora tenuto in vita solo dall'attività tenace e inattuale del contadino proprietario.

M. D. T.